

La Francia a Firenze: “la pietra di Reims”

“Sono sempre stato persuaso che politica e cultura sono termini inseparabili.”

3 luglio 1954-2 maggio 1955, Reims-Firenze: un evento epocale. È l’“affratellamento” tra le due città, il primo gemellaggio sottoscritto nel capoluogo toscano, divenuto capitale universale, nella sua rinnovata apertura al mondo dopo la seconda guerra mondiale¹.

Nel corso della parentesi fascista, Henri Graillot, direttore dell’Institut Français de Florence (IFF) dal 1921 al 1938, aveva attuato una sorta di resistenza passiva di fronte al raffreddamento e talvolta alla tensione dei rapporti dell’Italia mussoliniana nei confronti della Francia, pur alleate nella Grande Guerra. Una resistenza passiva, per così dire, caratterizzata da un disimpegno in realtà solo apparente in quanto la politica francese a Firenze, in difesa dell’amicizia tra Francia e Italia, continua a servirsi di un altro sistema di propaganda, quello culturale. Henri Graillot lavora all’amicizia franco-italiana ricorrendo a una diplomazia culturale volta particolarmente alla diffusione del Libro Francese a Firenze e in Italia: sin dalla fondazione dell’Istituto, il territorio d’“influenza” dell’IFF non si limita al Capoluogo toscano e alla Regione, ma si allarga a tutta l’Italia grazie anche ai Corsi di Francese per corrispondenza. Si delinea così, almeno intellettualmente, non essendo possibile politicamente, una penisola franco-italiana/italo-francese. Oltre al *medium* del Libro Francese, inteso come strumento di ripresa dell’alleanza perduta dopo il primo conflitto mondiale o come mezzo di nuovi legami da intessere fra le due nazioni “sorelle”, lo stesso Graillot ricorre alla ‘diplomazia musicale’ facendo della Sala del Teatro² dell’IFF un luogo di riferimento (che entrerà da subito in contatto con il Maggio Musicale Fiorentino) in cui si incontrano la musica italiana con quella francese, senza naturalmente trascurare la discussa musica tedesca³.

¹ Questo intervento di apertura al Convegno è volto a motivare le ragioni per le quali i 61-62 anni del gemellaggio (o più precisamente dell’“affratellamento”) tra Reims e Firenze, firmato nella città francese nel 1954 e ratificato nel capoluogo toscano l’anno successivo, 1955, sono festeggiati all’Institut Français Firenze nel quattrocentesco Palazzo Lenzi, sede dell’IFF, grazie alla sintonia stabilitasi tra Rotary Club San Cascino, Institut Français Firenze e Associazione Amici dell’Istituto. Per la storia dell’IFF si vedano: I. Renard, *L’Institut Français de Florence (1900-1920)*, Collection de l’Ecole Française de Rome - 291, 2001; I. Renard, “*Il Grenoble*”. *Il primo istituto di francese al mondo*, in “Antologia Vieusseux”, VII n. s., 22, gennaio-aprile 2002, pp. 35-73; M. Bossi, M. Lombardi, R. Muller, *La cultura francese in Italia all’inizio del XX secolo. L’Istituto Francese di Firenze*, Firenze, Leo S. Olschki, 2010; E. Sanna, *L’Istituto francese di Firenze tra le due guerre mondiali (1920-1938)*, tesi in Scienze Storiche, Università di Firenze, relatore prof. R. Bianchi, correlatore prof. M. Lombardi, a. a. 2014-2015; A. Gallicchio, *Il fondo di plaques photographiques dell’Institut Français de Florence (1907-1920). Didattica e propaganda nel primo istituto culturale del mondo*, in “rsf rivista di studi di fotografia”, n.1, 2015, pp. 108-116; T. Ranfagni, *La Section d’Histoire de l’Art dell’Institut Français di Firenze*, in “Antologia Vieusseux”, 62, maggio-agosto 2015, pp. 47-60.

² In ricordo della diplomazia culturale (e musicale) che conduce alla proficua, democratica, pacifica, conoscenza dell’Altro, attraverso, per quanto qui ci interessa, il Libro, la Letteratura, l’Arte visiva, la Musica, una parte delle iniziative spettacolari realizzate all’interno del Convegno si sono svolte proprio in questa Sala del Teatro di Palazzo Lenzi, sede dell’Istituto. Il Convegno ha reso omaggio anche alla Biblioteca storica dell’IFF, la “Bibliothèque Julien Luchaire”, che ne ha ospitato i lavori.

³ Questa informazione ed altre che seguiranno si basano su materiale da me consultato nell’Archivio dell’IFF (che parte dal 1907): AIFF. In accordo con la Direzione dell’Istituto, i vari Fondi dell’Archivio, raccolta documentaria fondamentale per la comprensione delle relazioni franco-fiorentine e franco-italiane, saranno oggetto di inventariazione e sistemazione ragionata grazie al contributo dell’Associazione Amici dell’Istituto e dell’Ente Cassa di Risparmio di Firenze. Alcuni sondaggi all’interno della documentazione riguardante gli eventi musicali all’IFF sono stati effettuati dalle musicologhe dell’Università di Firenze Fiamma Nicolodi e Mila De Santis.

Com'è noto, tale sistema di propaganda, finalizzato all'affratellamento per il tramite della cultura nelle varie sue declinazioni, era già stato messo proficuamente in azione dal fondatore e primo direttore dell'Istituto Francese di Firenze, Julien Luchaire. L'Istituto Francese di Firenze, fondato nel 1907 e inaugurato nel 1908, è, occorre ricordarlo nel contesto di questo Convegno internazionale, il primo Istituto di Cultura al mondo e il modello per tutti gli altri istituti di cultura da quello italiano a Parigi, al British Institute fiorentino.

Per riavvicinare le sorelle latine allontanate dalla fascinazione esercitata dalla Germania sull'Italia e dalle questioni coloniali tra la fine dell'Ottocento e i primi del Novecento, Julien Luchaire aveva in effetti messo in atto una complessa strategia culturale volta a limitare la forza intellettuale e politica esercitata da grandi istituzioni su suolo fiorentino come il Kunsthistorisches Institut.

Nell'Istituto da lui creato con l'appoggio dell'Università di Grenoble, presso la quale era professore, si insegnava francese agli italiani e italiano ai francesi. All'insegnamento si accompagnava la ricerca in ambito letterario, linguistico, didattico, artistico, musicale, socio-politico, storico... .

La ricerca ad alto livello era rivolta anche al largo pubblico tramite conferenze allora all'avanguardia in quanto prevedevano la proiezione di diapositive su vetro (*plaques photographiques*) e film a scopi informativi, critici, didattici ed emotivi. Questa strategia arriverà al massimo di efficacia quando a partire dal 1914, anno di entrata in guerra della Francia contro l'Europa 'tedesca', Julien Luchaire, con lo staff dell'Institut, procederà a una serie di conferenze con proiezioni -dette Conferenze di guerra⁴- che lasceranno presto le mura di Palazzo Lenzi in Ognissanti per percorrere la nostra intera Penisola. Lo scopo, come è stato documentato per prima da Isabelle Renard: fare entrare l'Italia nel conflitto accanto alla Francia. Il sistema risulterà vincente, ma alla fine del conflitto, che riunirà le due sorelle latine, la forte ingerenza del politico nel culturale costerà a Luchaire il posto di direttore dell'Istituto. Esporterà però la sua strategia di interazione fra i popoli -attraverso la diplomazia culturale del Libro, delle Immagini e della Musica⁵- alla Società delle Nazioni, e il suo sistema, applicato nella realtà fiorentina e italiana, si amplificherà fino a divenire l'odierno Unesco⁶.

Tra le diapositive di guerra, ancora conservate all'Istituto Francese, spiccano **le immagini della cattedrale di Reims** bombardata e dei mucchi delle sue pietre crollate al suolo (**figg. 1, 2, 3, 4, 5, 6, 7**). Immagini che dovevano suscitare l'indignazione di chi credeva nei valori sia laici che religiosi dello spirito: quelle rovine architettoniche, insieme alle mutilazioni subite dal paesaggio umano sono simbolo del pericolo di un ritorno alla barbarie. Nelle *plaques photographiques* dell'IFF, tra i disastri della guerra, l'"assassinio" del paesaggio, con gli alberi apparentati a corpi umani uccisi e straziati, viene denunciato insieme alla distruzione delle opere d'arte (**fig. 8**).

Nel 1920, dicevo, Luchaire viene allontanato dal suo incarico; Graillot che lo sostituisce e che dirige l'IFF per quasi tutto il cosiddetto Ventennio fascista, avrà, come accennavo, un atteggiamento più diplomatico, visti anche situazioni e tempi mutati.

Dal 1921 al 1938, anni della direzione Graillot, in palazzo Lenzi si mantengono stretti e vivi i legami di affratellamento con la recalcitrante Italia tramite:

- l'insegnamento a tutti i livelli del francese e a livello universitario dell'italiano;
- l'aumento del numero delle conferenze non solo letterarie ma anche scientifiche;
- l'intensificarsi della ricerca in diversi campi;

⁴ Vedi A. Gallicchio, *Il fondo di plaques photographiques...*, cit.

⁵ J. Luchaire creerà all'IFF la Sezione musicale diretta a distanza da Romain Rolland e tra le mura dell'Istituto da Paul-Marie Masson. Un articolo da me redatto su questo soggetto a partire dai documenti conservati nell'Archivio dell'IFF è in corso di stampa per i tipi della Florence University Press all'interno degli Atti del Convegno "La musica sulla scena teatrale e letteraria francese" tenutosi a Palazzo Lenzi dal 18 al 24 novembre 2014. Il Convegno, curato da Michela Landi e da Marco Lombardi, in sinergia con la Direzione dell'IFF e l'Università di Firenze, Dipartimento di Lingue, Letterature e Studi Interculturali, voleva essere anche un omaggio a questa Sezione d'Insegnamento e Ricerca.

⁶ Per l'IFF come laboratorio dell'Unesco, cfr. I. Renard, *L'Institut Français de Florence...*, cit, e *Il "Grenoble"...*, cit.

- la promozione del cinema francese;
- il rilancio del turismo;
- l'incremento dei concerti;
- il moltiplicarsi del Libro Francese nella Biblioteca dell'Istituto⁷.

Così facendo, Henri Graillot salva il ruolo essenziale dell'Istituto come centro propulsivo delle cose di Francia a Firenze. Il testimone sarà raccolto dai suoi successori Pierre Ronzy e Guy Tosi. Quest'ultimo arriverà alla direzione dell'IFF nel **1954, l'anno dell'affratellamento tra Reims e Firenze. Il gemellaggio sarà formalmente confermato nel nostro capoluogo l'anno successivo.**

Nel pesante clima di una possibile guerra nucleare, **Reims è scelta come emblema:** l'emblema delle distruzioni belliche, considerate distruzioni dell'anima delle città e conseguentemente delle civiltà.

In quegli anni Cinquanta, le pietre crollate della cattedrale francese, come gli scheletri degli alberi schiantati, per una sorta di sovrimpressionazione filmica, nella mente di chi ha portato avanti il progetto di quell'affratellamento franco-fiorentino, si sovrappongono ai ruderi spolpati degli edifici di Hiroshima. È così che l'affratellamento tra Firenze e Reims si apre in quel preciso frangente alle questioni non solo bilaterali ma anche europee e mondiali.

Partendo dalla cristianità, esemplificata da due edifici sacri: **la cattedrale di Reims e quella di Firenze**, il gemellaggio vede come conseguenza allargata la necessità di affrontare le questioni relative ad altre confessioni e ai contrasti politico-religiosi ad esse collegati: questo affratellamento dovrebbe gettare idealmente le basi della nuova Europa ma anche del Mondo Nuovo tramite i legami istituiti fra tutte le città della Terra. Da qui il moltiplicarsi dei gemellaggi stessi a controbattere il pericolo di altri conflitti di qualsiasi natura essi siano.

Voluto fermamente dalla Giunta diretta dal Sindaco di Firenze Giorgio La Pira, e dall'assessore Riccioli in particolare, l'"affratellamento" Firenze-Reims è anche frutto delle mediazioni del Console generale di Francia a Firenze, Jean Terrier, e dell'allora direttore in carica dell'Institut Français de Florence, Guy Tosi.

Appassionato rotariano, Tosi continua a promuovere le relazioni franco-italiane rilanciate dal suo predecessore, Pierre Ronzy.

Dal 1951, Ronzy è sostenitore del pacifismo propugnato da La Pira (eletto Sindaco proprio in quell'anno). La tendenza pacifista del Direttore dell'IFF si esprime nella sua partecipazione attiva alla "Société internationale d'études et de rencontres dantesques" che individua il proprio modello politico-spirituale in Dante, testimone, nel 1289, dell'orrore della battaglia di Campaldino.

In funzione della rinascita dell'orizzonte cristiano e interconfessionale come prospettiva di Pace, **durante i festeggiamenti per l'"affratellamento", una pietra della cattedrale di Reims, vittima illustre della Grande Guerra, è offerta dalla città francese a Firenze.**

Della ricercata armonia civile e religiosa, le città storiche e le loro cattedrali diventano dunque il simbolo nella rinascita d'interesse per la conservazione del Patrimonio quale memoria civile, religiosa e artistica.

Quella pietra ora riposa nella piccola sagrestia della **chiesa fiorentina di S. Remigio:** dopo i festeggiamenti per l'"affratellamento", tenuti nella Sala del Teatro dell'Istituto Francese di Firenze, da palazzo Vecchio, accompagnata dal Gonfalone della città, al lume sacrale delle torce, la pietra raggiunge la chiesa dei Francesi a Firenze.

Dedicato a San Remigio vescovo di Reims, apostolo della Nazione Francese, l'edificio, documentato nel 1040, era stato costruito per accogliere i pellegrini che dalla Francia erano diretti a Roma.

Per La Pira, San Remigio è la *mise en abyme* del cristianesimo⁸ europeo così come si è propagato da Reims e così come ora, prendendo le mosse da questa Reims in miniatura che

⁷ Nei successivi anni Cinquanta, a seguito del movimento impresso da Graillot, sarà già la più importante Biblioteca (storica e contemporanea) di Francesistica in Italia.

⁸ Nel 1952, 33 paesi partecipano a Firenze al Congresso per la pace e la civiltà cristiana. Nel 1954, sono 44 i paesi presenti nel Capoluogo toscano per il Convegno sulla Cultura e la Rivelazione. Nel 1955, il Congresso delle Capitali mondiali (Europa, America, Asia) raccoglie nella città toscana 44 sindaci che

è la chiesa fiorentina dei Francesi, intende propagarsi nel Mondo dal Capoluogo toscano, città per lui di elezione in questo suo progetto (religioso e laico a un tempo) di universalizzazione della pace: è per lui indicativo che il Concilio di *riunione* fra le Chiese d'Occidente e di Oriente si sia *riunito* proprio a Firenze nel 1439.

Per Giorgio La Pira, la chiesa di San Remigio è dunque una piccola, grande Francia a Firenze (**figg. 10, 11**). È San Remigio che nel 496 ha battezzato nella cattedrale di Reims il re dei Franchi Clodoveo. Il racconto vuole che un angelo abbia portato in volo una Santa Ampolla con la quale ungere il re cristiano a indicare il patto stretto con Dio. A quell'evento, Giuseppe Bezzuoli dedica nel 1823 un dipinto conservato in chiesa intitolato *Battesimo di Re Clodoveo*. In quello stesso edificio di culto la cappella della Famiglia degli Alighieri e il quadro dell'*Immacolata concezione* (1591) dell'Empoli, ispirato alla *Divina Commedia*, saldano senz'altro nella mente di La Pira la pace universale -di cui il moderno Padre fondatore è San Remigio- al pacifismo di Dante, il poeta scampato al massacro di Campaldino.

Alla ricerca dell'armonia reale e ideale dell'Europa e del Mondo, Giorgio La Pira associa la ratifica dell'"affratellamento" tra Firenze e Reims avvenuta significativamente nella primavera⁹ del 1955 all'inaugurazione del Maggio Musicale Fiorentino.

Come risulta dalla documentazione giornalistica, il Sindaco di Firenze esplicitamente collega i due eventi. Il ricorso alla 'diplomazia musicale' sembra accomunare il Sindaco di Firenze al Direttore dell'IFF che, sulla scia dei suoi predecessori, fa di Palazzo Lenzi un riferimento anche per le arti della Musica e dello Spettacolo.

Nelle ore in cui i *Rémois* sono ospiti di Firenze e si apre contemporaneamente il Maggio Musicale, La Pira, rivolto a un pubblico internazionale, dopo aver citato l'"affratellamento" Firenze-Reims, afferma come anch'essa, la Musica, sia uno strumento di pace tra le genti. Da Firenze, Capitale Universale dello Spirito sia in senso laico che cristiano, s'irradia la Pace che, nel Mediterraneo, unirà cristiani, arabi e israeliani. Dal Mediterraneo, il cerchio della Speranza si amplificherà fino a realizzare l'unificazione del Mondo. Argomento, questo, ribadito, accanto alla questione sociale (sostegno del lavoro, attenzione ai poveri e ai senza tetto...) nel discorso rivolto al Sindaco di Reims, René Bride¹⁰.

A San Remigio, Giorgio La Pira rinsalderà la fratellanza tra italiani e francesi dopo la separazione del secondo conflitto mondiale. Quella fratellanza doveva esser il primo passo verso la risoluzione delle questioni più immediate dell'Africa e dell'Asia¹¹.

Ai suoi occhi il microcosmo fiorentino rappresenterà il macrocosmo mondiale. Un microcosmo nel quale, accanto ai monumenti, La Pira salva anche le fabbriche.

La Pira, siciliano di origine, aveva descritto come Palazzo Vecchio e Santa Maria del Fiore formassero al suo sguardo un insieme armoniosamente unito (qui ritroviamo l'idea di armonia associata, oltre che alla politica e alla religione, alla musica, all'arte e all'architettura).

firmano un patto di amicizia. Del 1958 sarà il primo Colloquio mediterraneo che riunisce a Firenze i delegati della Francia, del FNL algerino, del mondo arabo e israeliano. In proposito, vedi E. de Miribel, *Giorgio la Pira. Espérer contre toute espérance*, Paris, Desclée de Brouwer, 1992, p. 56. Le traduzioni dal volume di Miribel sono mie.

⁹ Il volto della *Primavera* di Botticelli appare insieme al viso sorridente dell'Angelo di Reims nel francobollo commemorativo del "jumelage" stampato dalla République Française nel 1956 (**fig. 9**). In data 3 maggio 1955 "Il Giornale del Mattino" ospita un articolo di Piero Bargellini su San Remigio vescovo di Reims. Bargellini accenna alla chiesa omonima come a uno dei luoghi di ricevimento della delegazione *rémoise*.

¹⁰ Alla data del 4 maggio 1955 ci danno conto dell'evento, tra l'altro: "Il Mattino", "Il Giornale del Mattino", "La Nazione Italiana". Il 17 maggio 1955 "La Nouvelle Gazette" dedica un articolo di Ambroise Got celebrativo dell'IFF e del "rapprochement culturel franco-italien" in atto grazie alla gestione Tosi. Il "Nuovo Corriere" del 3 maggio 1955 rende omaggio a La Pira citando il discorso rivolto dal Sindaco ai rappresentanti di Reims convenuti in Palazzo Vecchio per il gemellaggio e per l'inaugurazione del Maggio Musicale "manifestazione artistica di fratellanza e di pace". In quella stessa occasione, dove la politica incontra la diplomazia culturale e musicale, La Pira lancia un appello per il Convegno delle capitali e delle città d'Occidente e d'Oriente.

¹¹ In rapporto a queste gravi problematiche internazionali, si pensi solo ai suoi futuri scambi epistolari con De Gaulle. In nome della pace mediterranea La Pira, tra il 1955 e il 1965 tenterà di riunire Arabi e Israeliani a San Marco, sotto i dipinti di Fra' Giovanni Angelico. Cfr. E. de Miribel, *Giorgio La Pira...*, cit., p. 162.

Tali proporzioni geometriche e architettoniche, alla stregua del sistema cosmico, esprimono l'ordine, la bellezza, la spiritualità e lo spirito (**fig. 9**).

La Pira aveva ri-consacrato Firenze a Cristo-Re, compiendo il gesto per lui altamente simbolico di far restaurare lo scudo a forma di sole, memoria-simbolo della dedicazione di Firenze a Gesù nel 1527. Lo scudo raggianti è tuttora posto sull'ingresso principale di Palazzo Vecchio (**fig. 12**).

Ta il 1952 e il 1965, Giorgio La Pira farà di Firenze un punto di incontro mondiale dove tutte le opinioni avranno diritto di esprimersi, una città messaggera di Pace e di Speranza.

I suoi saranno Concili di Nazioni, come lui stesso dirà, ispirato dal Concilio fiorentino del 1439.

Nell'aprile del 1954, a tre mesi dalla firma dell'“affratellamento” nella città di Reims (l'accordo sarà, come ho detto, confermato a Firenze nel maggio 1955), invitato a parlare a Ginevra sulla minaccia che la guerra aerea ha significato e potrà in futuro rappresentare per la popolazione civile, La Pira allarga la sua prospettiva:

**dall'umanità minacciata,
ai monumenti minacciati,
alle intere città minacciate.**

E qui non può non tornarci in mente la pietra della cattedrale di Reims e il suo significato.

Nella sua riflessione ginevrina, La Pira espande l'idea che i sindaci d'Europa, d'America e d'Asia si riuniscano nel capoluogo toscano. Progetto che sarà realizzato. I sindaci del mondo potranno così intervenire per impedire la distruzione della memoria delle città, memoria viva: le città sono come le persone, vanno salvate di generazione in generazione.

Afferma in proposito:

“... ogni città, con la sua civiltà, è organicamente legata alle altre città, attraverso scambi con le altre città e culture. Tutte formano insieme un organismo grandioso, per se stesse e per le altre città”¹².

E prosegue:

“Bisogna unire le città per unire le nazioni, è questo il senso dei gemellaggi. Noi costruiremo insieme dei ‘ponti’ scientifici, tecnici, commerciali, politici, culturali e spirituali per unire in maniera organica, continente per continente, le città, grandi o piccole, di tutta la terra”¹³.

Per poi aggiungere:

“Bisogna unire le città per riunire le nazioni. Bisogna curare le città per guarire le nazioni”¹⁴.

Il discorso di Ginevra, datato 18 aprile 1954, si intitola significativamente “Il valore delle città”.

Le città, vi si legge, non sono un casuale ammasso di pietre, bensì, cito: “misteriose abitazioni degli uomini e allo stesso tempo, in qualche modo, misteriose abitazioni di Dio”¹⁵.

E così commenta con parole che ci fanno riflettere sul significato che nel 1955 “la pietra di Reims” ha rivestito sia per chi l’ha donata sia per chi l’ha ricevuta:

¹² Ivi, p. 61.

¹³ Ivi, p. 62. Il corsivo è mio.

¹⁴ Ibidem.

¹⁵ Ivi, p. 64. In questo contesto appare ancora più chiaro il valore attribuito alla “pietra di Reims” giunta a Firenze.

“ La mia dolce Firenze, così ben misurata, creata dall’uomo e da Dio [...] non vuole essere uccisa!

[...] Questa stessa volontà di vivere è espressa da tutte le città della terra, capitali o non capitali, grandi o piccole, storiche o meno, artistiche o meno. Proclamano tutte insieme, con Firenze, il loro diritto inviolabile all’esistenza. Nessuno ha il diritto, per nessuna ragione, di ucciderle!”¹⁶

Due anni prima di morire, in un’intervista del 17 gennaio 1976 rilasciata a “Il Popolo” La Pira risponde in questi termini alla domanda che il giornalista Domenico Sassoli gli ha rivolto sul tema dell’unità tra politica e cultura sviluppato negli incontri fiorentini¹⁷ che si sono susseguiti nel tempo finalizzati a: la pace e la civiltà cristiana; l’armonia nel Mediterraneo; l’amicizia tra tutti i sindaci del mondo... ..:

“[...] Sono sempre stato persuaso che politica e cultura sono termini inseparabili. [...] Una politica degna di questo nome si fa sempre in rapporto a una visione del mondo, di un mondo da realizzare. [La cultura autentica] non è fine a se stessa, concerne l’uomo e il suo destino, deve essere capace di esprimerne l’angoscia, le aspirazioni, di offrirgli delle soluzioni. La sua principale caratteristica dovrebbe essere, mi sembra, la tolleranza. Non deve escludere le altre culture, ma deve essere capace di riconoscere ciò che queste altre culture hanno in comune così da assimilarle. [...] Una politica degna di questo nome tende a cercare nelle altre politiche ciò che unisce e non ciò che divide”¹⁸.

A queste riflessioni di La Pira, Julien Luchaire avrebbe aggiunto (virtualmente: proiettandoci le *plaques photographiques* della guerra) l’appello alla salvaguardia di un’altra cultura, quella del paesaggio umano: i campi, le coltivazioni, gli alberi,... tutto un Patrimonio materiale e immateriale straziato dalla violenza e che l’Unesco, istituzione che lui stesso ha contribuito idealmente a creare, è chiamato a proteggere.

Marco Lombardi

Università di Firenze

Vicepresidente Associazione
Amici Istituto Francese

Accademico ordinario
dell’Accademia delle Arti
del Disegno di Firenze

¹⁶ Ibidem.

¹⁷ All’origine di queste riunioni c’è un’idea profondamente religiosa intesa come universale: le città non vogliono morire. La salvaguardia del patrimonio culturale materiale e immateriale delle città sono una garanzia per la pace e l’unità del mondo. Cfr. E. de Miribel, *Giorgio La Pira...*, cit., p. 158.

¹⁸ Ivi, pp. 157-158. Il corsivo è mio.

La cattedrale di Reims dopo il bombardamento

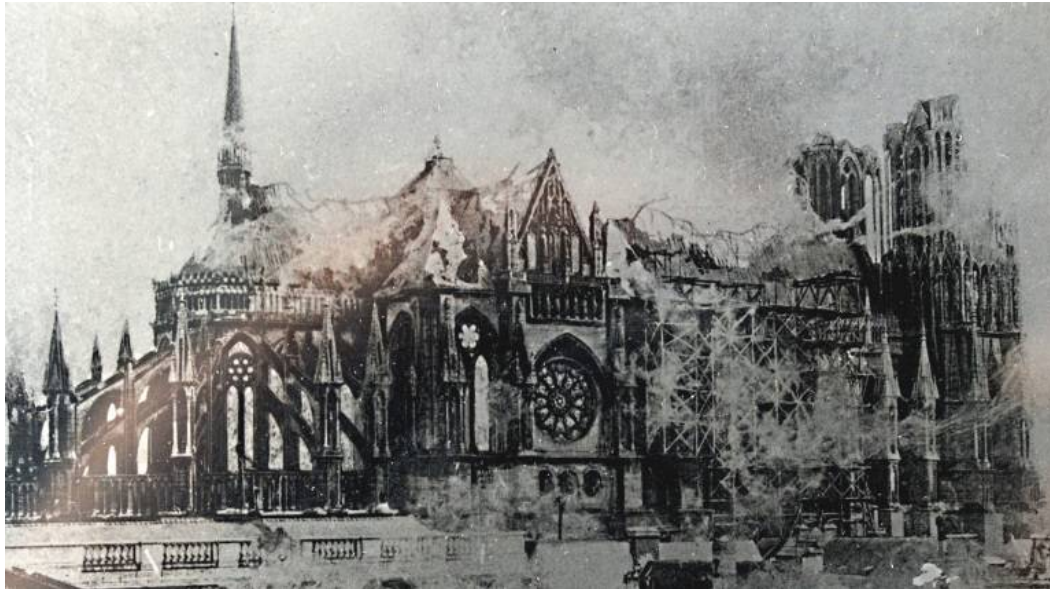


Fig. 1



Fig. 2

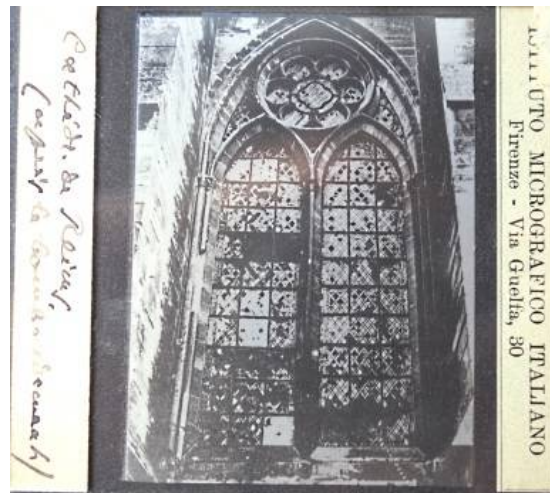


Fig. 3

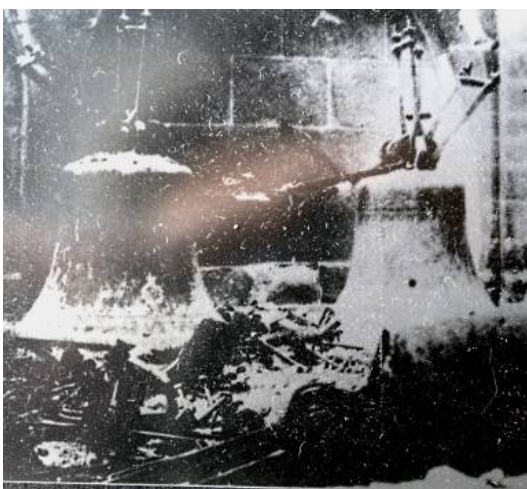


Fig. 4

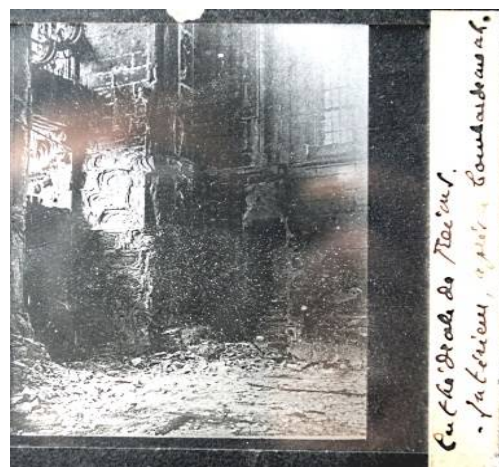


Fig. 5



Fig. 6

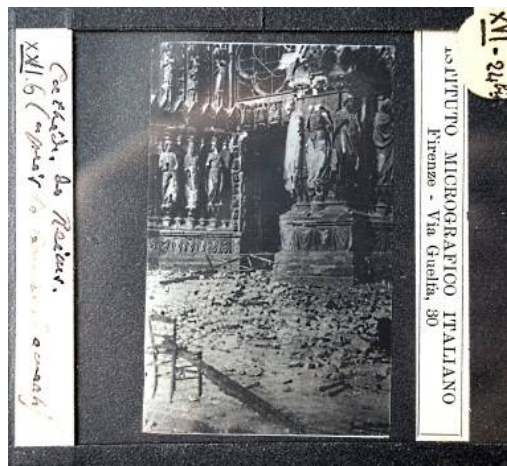


Fig. 7



Fig. 8: l'assassinio degli alberi



Fig. 9: francobollo commemorativo



Fig. 10: San Remigio



Fig. 11: San Remigio (interno)



Fig. 12: lo scudo a Cristo Re sulla facciata di Palazzo Vecchio